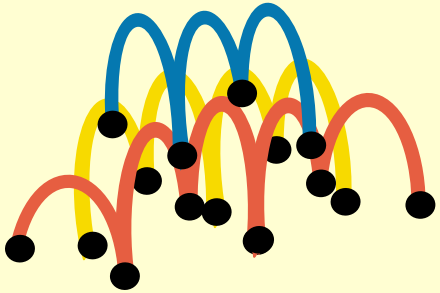
Corso di formazione a.s. 2024/2025

Leggere e comprendere i testi: riflessioni, strumenti e strategie didattiche

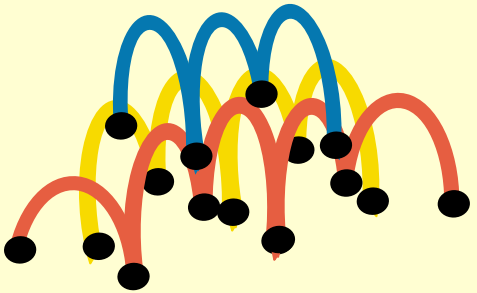


13 novembre 2024 - 30 aprile 2025

Il lessico in Adriano Olivetti

Istruzione Pubblica per Adulti - I.T.T.S. “FEDI FERMI” Pistoia
Classe IV AS

Docente Dott. Ing. Eugenio Marino-Merlo



Accademia della Crusca
Crusca Scuola

Alla scoperta dell’Eredità di Adriano Olivetti lasciata alle generazioni future attraverso il suo lessico

Chi era Adriano Olivetti ?

Adriano era ormai un grande e famoso industriale. Conservava tuttavia ancora, nell'aspetto, qualcosa di randagio, come da ragazzo quando faceva il soldato; e si muoveva sempre col passo strascicato e solitario d'un vagabondo. Ed era ancora timido; e della sua timidezza non sapeva giovarsi come d'una forza, al modo dell'editore, perciò usava ricacciarla indietro, in presenza di persone che incontrava per la prima volta: fossero autorità politiche, o poveri ragazzi venuti a domandargli un posto alla fabbrica; buttava indietro le spalle, raddrizzava la testa e accendeva i suoi occhi d'uno sguardo immobile, freddo e puro.

Lo incontrai a Roma per la strada, un giorno, durante l'occupazione tedesca. Era a piedi; andava solo, col suo passo randagio; gli occhi perduti nei suoi sogni perenni, che li velavano di nebbie azzurre. Era vestito come tutti gli altri, ma sembrava, nella folla, un mendicante; e sembrava, nel tempo stesso, anche un re. Un re in esilio.Leone fu arrestato in una tipografia clandestina. Avevamo quell'appartamento nei pressi di piazza Bologna; ed ero sola in casa con i miei bambini, e aspettavo, e le ore passavano; e capii così a poco a poco, non vedendolo ritornare, che dovevano averlo arrestato.

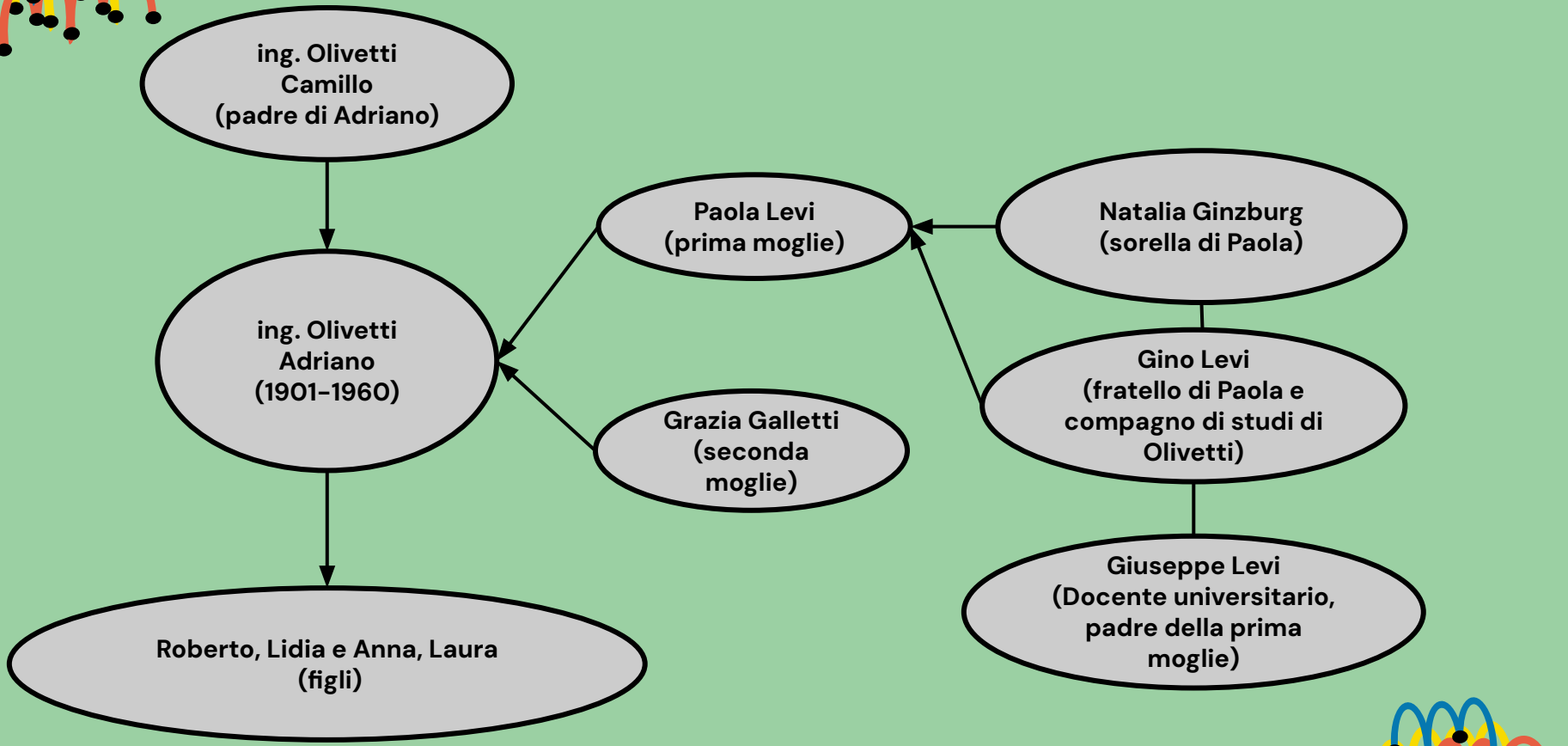
Passò quel giorno, e la notte; e la mattina dopo, venne da me Adriano, e mi disse di lasciar subito quell'alloggio, perché Leone infatti era stato arrestato, e là poteva venire, da un momento all'altro, la polizia. Mi aiutò a fare le valigie, a vestire i bambini; e scappammo via, e mi condusse da amici che acconsentivano ad ospitarmi.

Io ricorderò sempre, tutta la vita, il grande conforto che sentii nel vedermi davanti, quel mattino, la sua figura che mi era così familiare, che conoscevo dall'infanzia, […]; e ricorderò sempre la sua schiena china a raccogliere, per le stanze, i nostri indumenti sparsi, le scarpe dei bambini, con gesti di bontà umile, pietosa e paziente. E aveva, quando scappammo da quella casa, il viso di quella volta che era venuto da noi a prendere Turati, il viso trafelato, spaventato e felice di quando portava in salvo qualcuno.[...]

Adriano e la Paola si erano divorziati, dopo la guerra. Lei viveva a Firenze, sulle colline di Fiesole, e lui a Ivrea. Lui era tuttavia rimasto amico di Gino, e si vedevano sempre; benché Gino avesse, dopo la guerra, lasciato Ivrea e la fabbrica, e lavorasse a Milano. Gino era anzi, forse, uno dei suoi pochissimi amici, perché lui era fedele agli amici e alle cose scoperte e conosciute nella sua giovinezza.

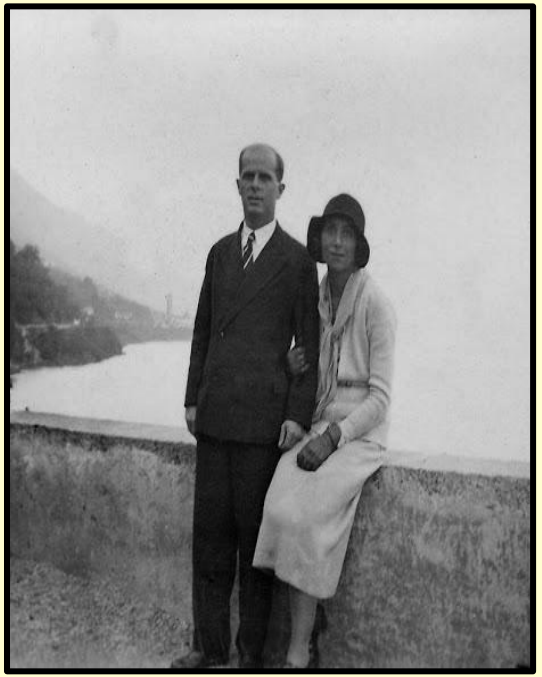
da “Lessico famigliare” di Natalia Ginzburg (1963)

Contesto familiare



Un matrimonio del 1924 che cambiò Adriano Olivetti

di Pier Franco Quaglieni



Il matrimonio nel 1924 tra il giovane industriale di Ivrea Adriano Olivetti e la torinese Paola Levi, figlia del famoso patologo di cui scrisse la sorella Natalia Ginzburg in "Lessico famigliare", avrebbe cambiato lo stile di vita e gli interessi culturali dell'ingegnere destinato a diventare l'astro nascente dell' industria delle macchine da scrivere, ma anche personaggio di rilievo di un mondo imprenditoriale culturalmente significativo, unico in Italia.

L'Italia del 1924, quella del delitto Matteotti, era molto arretrata sul terreno dei rapporti uomo-donna e il caso di Olivetti fu un episodio unico anche se il matrimonio durò solo fino al 1938, allietato dalla nascita di tre figli. Paola Olivetti ebbe il fascino per avviare il marito, molto innamorato di lei, verso un'apertura che spesso è stata attribuita come una qualità del solo Adriano che per compiacere la giovane moglie si trasferì a Milano dalla natia Ivrea: un cambiamento destinato ad instaurare nuovi rapporti sociali ed intellettuali nei quali Paola ebbe un ruolo da protagonista. L'ingegnere uscì dall'ambito della sua cultura tecnica per aprirsi alla cultura umanistica e all'arte che divennero un elemento caratterizzante della sua vita successiva e si incrementarono dopo la fine della guerra quando Adriano incominciò a scrivere libri, maturando l'idea della Comunità, luogo di ritrovo tra industria e civiltà a misura d'uomo; che fece della "Olivetti" un modello inimitabile anche per il suo generoso utopismo tra socialismo e cristianesimo.

Olivetti a Milano arricchì i suoi interessi nell'ambito dell'urbanistica, delle scienze umane e dell'architettura. Paola, malgrado la formazione patriarcale avuta dalla famiglia e da quel personaggio curioso che fu Giuseppe Levi, fu una donna all'avanguardia che portò Adriano ad entrare in rapporti con numerosi intellettuali.

Vita imprenditoriale e politica di Adriano Olivetti

1925: Si reca in USA per un'indagine sull'organizzazione industriale delle fabbriche americane, al suo ritorno opera una radicale trasformazione dello stabilimento di Ivrea che nel 1929 fa registrare un aumento di produzione senza variare il numero degli operai.

1933: Diventa direttore generale della società Olivetti, con lui inizia un'ascesa nella produzione di ampie proporzioni della società che si afferma su scala mondiale negli stabilimenti di Ivrea, Torino, Pozzuoli, Massa ed Agliè di macchine da scrivere e da calcolo, telescriventi, registratori, schedari, scaffalature metalliche.

1937: È direttore del Piano Regolatore della Valle d'Aosta e Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.

1946: Svolse nel campo culturale anche un'importante attività editoriale fondando Edizioni di Comunità.

1948: Nel campo politico sociale, dà vita al Movimento di Comunità.

1952: Nominato Cavaliere del Lavoro.

1958: Deputato al parlamento, esponente del Movimento di Comunità.

Contesto socio-culturale

ing. Olivetti Adriano
(1901-1960)

Cesare Pavese
(scrittore)

Felice Balbo
(cattedratico di filosofia morale)
collaborò alla rivista "Comunità"

Giorgio Fuà
(Ordinario di politica economica)
collaboratore di Olivetti.
Fondatore 1967 e Direttore di INSTAO
(*Istituto Adriano Olivetti di Studi per la Gestione dell'Economia e delle Aziende)*

Franco Momigliano
(Ordinario della Cattedra di Economia e Politica Industriale)
Direttore del settore studi economici e programmazione aziendale.

Marcello Nizzoli
designer e **progettista industriale**
(collaboratore di Olivetti dal 1938)
1950 disegna "lettera 22"

Le sue idee

Adriano capitava a volte nella casa editrice. Gli piacevano le case editrici e voleva anche lui farne una. Ma la casa editrice che aveva in testa di fare era diversa da quella, perché lui non intendeva pubblicare né poesie, né romanzi. Aveva amato, nella sua giovinezza, un solo romanzo: I sognatori del Ghetto di Israel Zangwill. Tutti gli altri che aveva letto dopo non l'avevano scosso. Mostrava gran rispetto per i romanzieri e i poeti, ma non li leggeva; e le sole cose che lo attraevano al mondo erano l'urbanistica, la psicoanalisi, la filosofia e la religione.[...]

Quando veniva alla casa editrice, Adriano usava intrattenersi con Balbo; perché Balbo era un filosofo, e lui aveva una profonda attrazione per i filosofi, e Balbo, dal canto suo, aveva una profonda attrazione per tutti gli industriali e gli ingegneri, per le fabbriche, i problemi di fabbrica, le macchine e i motori: attrazione e passione di cui si vantava con noi, con Pavese e con me, dicendo che eravamo degli intellettuali e che lui non lo era; perché noi non capivamo nulla di fabbriche e di macchine. [...]

Era sempre pronto a disfare quello che aveva fatto e a cercare sempre nuove e più moderne strade e tecniche, sembrandogli che le cose che attuava gli invecchiassero tra le mani: e rassomigliava, in questo, all'editore, anche lui sempre pronto a mandare in polvere quello che solo ieri aveva scelto e creato, sempre ansioso e inquieto nella ricerca del nuovo, ricerca che metteva avanti a tutto, e di fronte alla quale non c'era nulla che lo fermasse, né la considerazione della fortuna ottenuta con le antiche invenzioni, né lo sgomento e le proteste di quanti lo circondavano, i quali si erano affezionati a quelle invenzioni antiche e non capivano perché mai si dovessero buttar via.

da “Lessico famigliare” di Natalia Ginzburg (1963)

Adriano Olivetti la corrente filosofica del Personalismo

Nel 1907 con l'enciclica Pascendi di papa Pio X (papa dal 1903-1914), vide nel modernismo "la somma di tutte le eresie", mise all'Indice numerose opere di autori legati a questa corrente riformatrice, scomunicò Don Murri e decretò così la fine del suo movimento che voleva riunire le masse cattoliche rimanendo autonomo rispetto alla Chiesa.

Fu istituito un movimento sociale all'interno della chiesa che non aveva i connotati del partito politico e che prevedeva la nascita delle Settimane Sociali dei cattolici italiani, evento organizzato per la prima volta a Pistoia (1) nel 1907 da Toniolo, assieme al cardinale Pietro Maffi, con lo scopo di instaurare e controllare l'azione cattolica nella parte del mondo correlata al lavoro, discutendo sui problemi attuali della società. Infatti nelle Settimane Sociali si cerca di applicare la dottrina sociale della Chiesa a temi concreti come i contratti di lavoro e la condizione delle popolazioni rurali.

Pur con tali iniziative nei primi del '900 la stragrande maggioranza della popolazione non si sentiva più protetta dalla Chiesa nella propria dignità di uomo,
Con l'unità d'Italia i cattolici vengono confinati nello Stato Vaticano, ed in questo periodo, parallelamente alla nascita di un'idea socialista da un lato e di una politica legata a concetti di liberismo dall'altro (scaturiti dalla grande industria), si inseriscono le teorie moderniste di Maurice Blondel

Dopo le due guerre mondiali, negli anni trenta si cerca una nuova filosofia di vita, in cui le teorie moderniste, che non volevano far emergere lo spirito di popolo nell'incentrare tutto sul profitto, vengano modificate per mettere al centro l'uomo come persona: ecco che si vede la nascita di una corrente filosofica che va sotto il nome di "personalismo" ed affonda le sue radici nel modernismo.

Il filosofo francese Emmanuel Mounier (Grenoble 1905 - Châtenay-Malabris 1950), nel 1932 fondò la rivista "Esprit" in cui ebbe modo di trattare approfonditamente le sue concezioni filosofiche di personalismo e che svolse un ruolo importante nel movimento intellettuale francese tra le due guerre. Il suo pensiero filosofico è una forma di umanesimo cristiano, che si distacca dal liberismo e dal socialismo collocandosi in una posizione in qualche modo baricentrica.
Scopo fondamentale per M. è elevare la coscienza dell'uomo per farne una persona libera, attiva, solidale e chiamata alla trascendenza.

(1) https://archivio.settimanesociali.it/wp-content/uploads/2017/02/1_SETTIMANA_SOCIALE-_2_.pdf

Adriano Olivetti la corrente filosofica del Personalismo

Adriano Olivetti era fortemente influenzato dalle idee del personalismo di Emmanuel Mounier e Jacques Maritain.
Il personalismo di Olivetti si riflette nella sua visione dell'impresa e della società, che considera come luoghi in cui le persone possano realizzarsi e trovare dignità e benessere. Olivetti credeva che l'impresa dovesse essere al servizio delle persone per dare loro dignità, e non solo un luogo di produzione di beni e servizi.

Olivetti ha applicato queste idee nella sua attività imprenditoriale e sociale, creando a Ivrea una comunità industriale che si basava su principi di giustizia sociale, di rispetto per i lavoratori e di valorizzazione delle persone.
Il personalismo di Olivetti ha avuto un impatto significativo sulla sua visione dell'impresa e della società, e continua a essere un tema importante nel dibattito sulla responsabilità sociale delle imprese e sulla dignità del lavoro.

Centralità della persona: per Olivetti, come per i personalisti, l'individuo non è mai un mezzo, ma sempre un fine. Questo si tradusse in politiche aziendali avanzate (welfare, formazione, cultura, partecipazione).

Comunità: la sua idea di "comunità" si opponeva sia al capitalismo sfrenato sia al collettivismo statalista. Olivetti progettava una società fondata su piccole comunità autosufficienti, capaci di equilibrare esigenze economiche, sociali e spirituali.

Politica: cerca di tradurre in pratica politica i principi del personalismo, superando le divisioni tra destra e sinistra.

Pubblicazioni edite dalla casa editrice: Edizioni di Comunità

Dall'America: lettere ai familiari (1925–1926): **Una raccolta di lettere scritte da Olivetti ai suoi familiari durante il suo soggiorno negli Stati Uniti, che offrono uno spunto sulla sua formazione e pensiero.**

Discorsi per il Natale**: raccolta di tre discorsi augurali pronunciati tra il 1949 e il 1955 ai dipendenti della fabbrica Olivetti di Ivrea:**

Ai lavoratori: discorsi agli operai di Pozzuoli e Ivrea: **Una raccolta di discorsi rivolti agli operai, in cui Olivetti esprime la sua visione dell'impresa come comunità di lavoro e della centralità del lavoro umano.**

Città dell'uomo: **questo è il volume più celebre di Olivetti, destinato a diventare un testamento spirituale. Raccoglie scritti e discorsi che delineano la sua visione di una società umanistica e comunitaria, 1960**

Il dente del gigante: **nelle fabbriche come nella vita esiste un valore provvidenziale, 1961**

L'ordine politico delle comunità: **In quest'opera, Olivetti propone una riforma della società attraverso un progetto costituzionale basato sulla comunità. È considerato un disegno illuministico di una mente illuminata, come lo definì Norberto Bobbio.**

Noi sogniamo il silenzio**: sull'importanza di progettare città che mettano al centro l'uomo, la natura e il silenzio come elementi essenziali per una vita piena e consapevole**

Società, Stato, Comunità: **questo libro esplora le dinamiche tra società, stato e comunità, proponendo un modello di economia e politica comunitaria.**

Democrazia senza partiti: **Un'opera che riflette sulla fine della politica tradizionale e sull'idea di una democrazia diretta, senza l'intermediazione dei partiti politici.**

Il mondo che nasce: **Una serie di scritti che esplorano le trasformazioni sociali e culturali del suo tempo, con un focus sulla nascita di una nuova civiltà.**

Il cammino della comunità: **Un'opera che traccia il percorso ideale per la realizzazione di una società basata sulla comunità, attraverso l'impegno collettivo e la responsabilità individuale.**

Le fabbriche di bene: **Un testo che esplora il concetto di impresa come "fabbrica di bene", dove il profitto è al servizio del bene comune e della crescita umana.**

Scopri di più su Adriano Olivetti

S. Essalmi

un uomo, un'idea, un futuro diverso:

Leggi tutto il nostro articolo

su "penna del Serale" a cura di Sanaa Essalmi!

Ecco un'anteprima



Parole ricorrenti nei testi di Olivetti

Comunità: Olivetti enfatizzava l'importanza della comunità e della responsabilità sociale dell'impresa.

Cultura: La cultura era per Olivetti un valore fondamentale, sia come fonte di ispirazione per l'innovazione sia come elemento di coesione sociale.

Libertà: La libertà era per Olivetti un valore essenziale, sia come diritto individuale sia come condizione per la creatività e l'innovazione.

Umanesimo: Olivetti credeva nell'importanza dell'umanesimo e della valorizzazione delle persone all'interno dell'impresa.

Innovazione: L'innovazione era per Olivetti un elemento chiave per lo sviluppo dell'impresa e della società.

Quanto alle parole *"Libertà", "Cultura" e "Bellezza":*
Libertà è una parola che ricorre spesso negli scritti di Olivetti, soprattutto in relazione alla libertà di espressione e di creatività.
Cultura è una parola che Olivetti utilizzava frequentemente per sottolineare l'importanza della cultura nella società e nell'impresa.
Bellezza è una parola che Olivetti utilizzava meno frequentemente rispetto alle altre due, ma che comunque ricorre in alcuni suoi scritti,
soprattutto in relazione alla bellezza dell'architettura e del design.

In *"L'ordine politico delle Comunità"* alcune delle parole più ricorrenti sono:

- **Comunità** (circa 130 occorrenze)
- **Uomo** (circa 90 occorrenze)
- **Lavoro** (circa 70 occorrenze)
- **Società** (circa 60 occorrenze)
- **Libertà** (circa 50 occorrenze)
- **Cultura** (circa 40 occorrenze)

In *"Ai lavoratori"*, discorso di Adriano Olivetti del 1955, alcune delle parole più ricorrenti sono:

- **Lavoro** (circa 15 occorrenze)
- **Lavoratori** (circa 12 occorrenze)
- **Uomo** (circa 8 occorrenze)
- **Fabbrica** (circa 6 occorrenze)
- **Comunità** (circa 5 occorrenze)
- **Libertà** (circa 4 occorrenze)
- **Cultura** (circa 3 occorrenze)
- **Dignità** (circa 3 occorrenze)
- **Responsabilità** (circa 3 occorrenze)

Il lessico di Olivetti estrapolato dagli alunni sui testi letti

- Marco Peroni, Ivrea, guida alla città di Adriano Olivetti, Edizioni di Comunità, 2024
- *Olivetti, una complessità virtuosa di Lorenzo Capineri.*
- Franco Lattes, Il dente del gigante, Edizioni di comunità, 1961
- *Furio Colombo, Il tempo di Adriano Olivetti, Edizioni di comunità 2020*
- Geno Pampaloni, Poesia Politica e Fiori, Edizioni comunità, 1968
- A. Olivetti, Ai lavoratori, Collana Humana Civilitas, 2019
- A. Olivetti, Lettere dall'America, Edizioni di comunità, 1958



D. Moroni

Ideali di Giustizia

- *Disoccupazione involontaria*
- *A misura D'uomo*
- *Un'impresa di tipo nuovo*
- *Pane Casa e Lavoro*

Fonti: A. Olivetti, Ai lavoratori, Collana Humana Civilitas, 2019

Gli **“Ideali di giustizia”** sono un tema centrale nel pensiero di Olivetti, che li considera come un fondamento per la costruzione di rapporti più equi e solidali tra le persone e tra le organizzazioni.

“Disoccupazione involontaria": la situazione in cui una persona è disoccupata non per sua scelta, ma a causa di fattori esterni come la mancanza di lavoro, la crisi economica, la chiusura di un'azienda o altre circostanze che sfuggono al controllo dell'individuo. Olivetti sottolinea l'importanza di affrontare la disoccupazione involontaria come un problema fondamentale per la società.

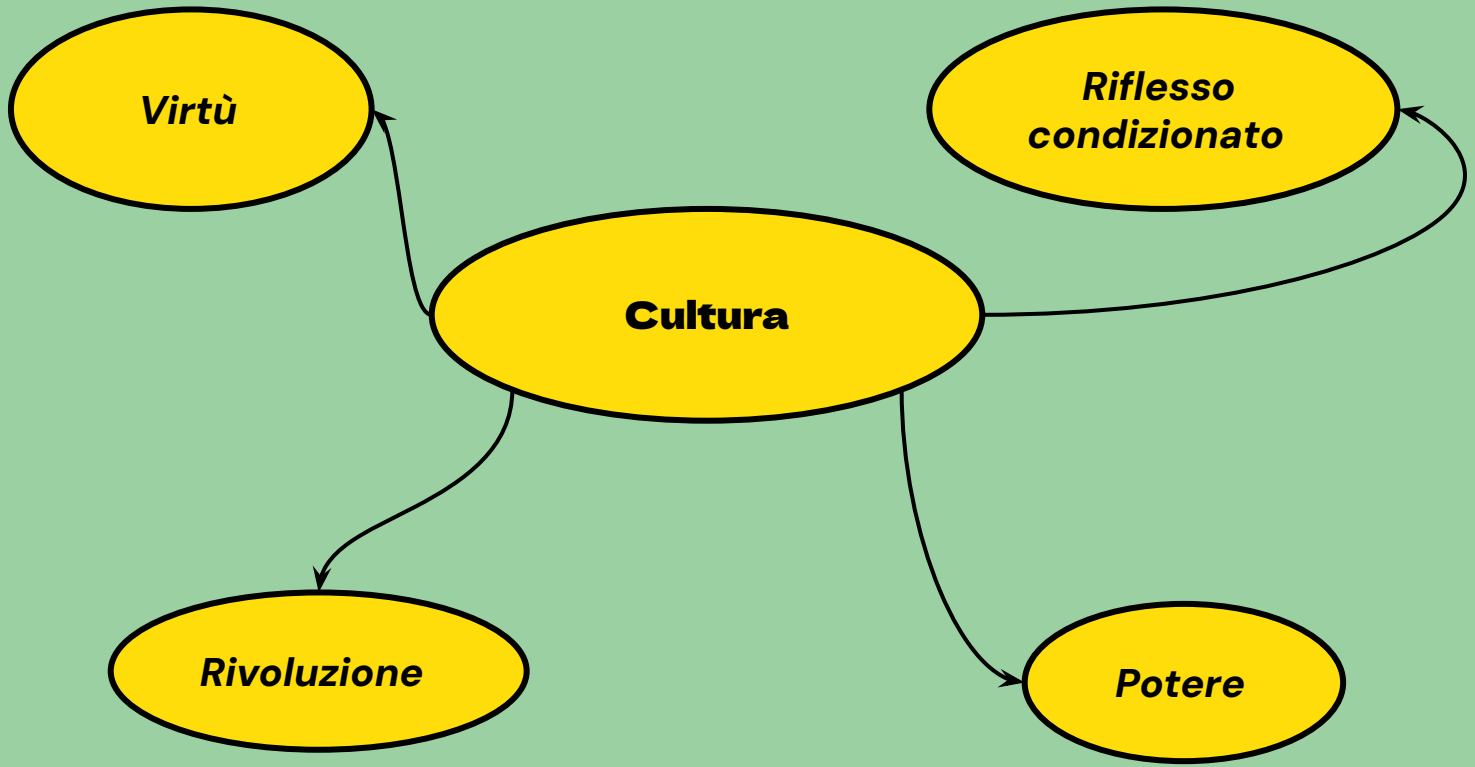
“Impresa di tipo nuovo”: Olivetti descrive l'impresa come un'organizzazione che si basa su principi di giustizia sociale, di rispetto per i lavoratori e di valorizzazione delle persone. L'impresa di tipo nuovo è quindi un modello di organizzazione che si differenzia dalle forme tradizionali di impresa, focalizzandosi sulla responsabilità sociale e sulla promozione del benessere dei lavoratori. Olivetti, come imprenditore e intellettuale, era convinto che l'impresa potesse essere un agente di cambiamento positivo nella società, e che un'impresa di tipo nuovo potesse essere un modello per il futuro.

“Pane, Casa e Lavoro”: espressione che sintetizza le esigenze fondamentali dei lavoratori. Olivetti la utilizza per sottolineare l'importanza di garantire condizioni di vita dignitose e di lavoro per tutti.

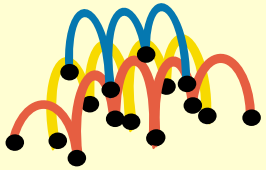
“A misura d’uomo”: Olivetti utilizza questa espressione per sottolineare l'importanza di creare un ambiente di lavoro e una società che siano conformi alle esigenze e alle aspirazioni dell'uomo, che siano cioè "a misura d'uomo". Questo concetto riflette la sua visione dell'impresa e della società come luoghi in cui le persone possano realizzarsi e trovare dignità e benessere. L'idea di "a misura d'uomo" è quindi centrale nel pensiero di Olivetti, che considera l'uomo come il protagonista della vita economica e sociale



Lucchesi



Fonti: Marco Peroni, Ivrea, guida alla città di Adriano Olivetti, Edizioni di Comunità, 2024



“Cultura”: Strumento per unire le persone e combattere disuguaglianze. A Ivrea, i lavoratori studiavano storia o tecnica durante l’orario di lavoro, diventando cittadini consapevoli e partecipi.

“Virtù”: Per Olivetti, sono valori concreti come cultura, rivoluzione e potere, applicati per migliorare la società. Esempi includono biblioteche aperte a tutti e corsi di formazione nelle sue fabbriche, per educare alla bellezza e alla responsabilità civile.

“Riflesso condizionato”: Reazione automatica della società a principi etici, grazie a educazione ed esempi pratici. Olivetti progettava fabbriche con spazi luminosi e servizi per i dipendenti, incentivando comportamenti responsabili.

“Rivoluzione”: Cambiamento graduale basato su progetti concreti: fabbriche che univano profitto e benessere, quartieri pensati per relazioni umane (come La Serra) e servizi sociali avanzati.

“Potere”: Da condividere, non da concentrare. Nelle fabbriche Olivetti, i dipendenti partecipavano alle decisioni; il potere serviva a creare città vivibili, con case dignitose e spazi accessibili a tutti.

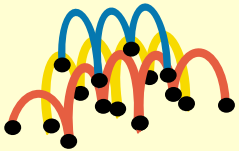


Risi

Chiaroveggente

- *Privilegio*
- *Visione*
- *Perspicacia*
- *Capacità di vedere con l'intelletto*

Fonti: A. Olivetti, Lettere dall'America, Edizioni di comunità, 1958



“Chiaroveggente”: Capacità di anticipare bisogni e soluzioni. Olivetti, nelle “Lettere dall’America”, dimostra questa qualità progettando città come Ivrea, con servizi sociali e spazi culturali anni prima che diventassero comuni.

“Privilegio”: Per Olivetti, non è un vantaggio ingiusto, ma una responsabilità basata su qualità superiori. Si manifesta attraverso capacità come la chiaroveggenza, la visione, la perspicacia e il vedere con l’intelletto, utili per guidare la società verso un futuro migliore.

“Visione”: L’obiettivo a lungo termine di costruire comunità eque e innovative. Per Olivetti, significava unire progresso tecnologico e valori umani, come nelle fabbriche dove si producevano macchine per scrivere ma si promuoveva anche l’arte e l’istruzione.

“Perspicacia”: Abilità nel comprendere problemi complessi e trovare risposte pratiche. Un esempio è la gestione delle crisi economiche: Olivetti evitava licenziamenti investendo in formazione e riconvertendo la produzione, mantenendo il benessere dei lavoratori.

“Capacità di vedere con l’intelletto”: Usare ragione e analisi per interpretare la realtà. Olivetti applicava questo principio nello studio delle dinamiche sociali, progettando quartieri urbani che combinavano efficienza e bellezza, come i villaggi operai di Ivrea.



Ferretti

Eredità

Capitale

Rischio

Imprenditore

Mettersi in gioco

Guida

Capacità

Fonti: Olivetti, una complessità virtuosa di Lorenzo Capineri, 2024



“Imprenditore”: Figura che unisce visione etica e pragmatismo. Olivetti non era solo un manager, ma un leader che coinvolgeva i dipendenti nelle decisioni, creando un legame tra lavoro e comunità.

“Capitale”: Per Olivetti, il "capitale" non è solo denaro, ma un insieme di risorse umane e valori che guidano l’impresa. Include elementi come il mettersi in gioco, l’eredità, la guida, il rischio e le capacità, fondamentali per creare un modello d’impresa innovativo e responsabile.

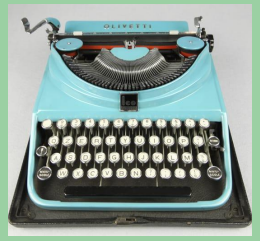
“Mettersi in gioco”: Olivetti credeva nell’importanza di affrontare sfide con coraggio. Un esempio è la decisione di aprire fabbriche in territori disagiati, come in Sud Italia, per combattere il divario economico, puntando sulla formazione locale invece che sul semplice profitto.

“Eredità”: Non solo beni materiali, ma valori e conoscenze tramandati. Olivetti trasformò l’eredità della sua famiglia (la produzione di macchine per scrivere) in un progetto più ampio, integrando arte, cultura e welfare aziendale, come a Ivrea.

“Guida”: Capacità di ispirare e orientare gli altri. Olivetti guidava con l’esempio: progettava città modello, promuoveva la partecipazione dei lavoratori e investiva in progetti sociali, dimostrando che il successo aziendale può coincidere con il bene comune.

“Rischio”: Accettare incertezze per innovare. Olivetti lo fece introducendo tecnologie avanzate (come i primi computer italiani) e sostenendo idee pionieristiche, come la pianificazione urbana sostenibile, anche quando il contesto era scettico.

“Capacità”: Competenze tecniche e umane insieme. Olivetti valorizzava sia la specializzazione dei dipendenti (ad esempio, ingegneri e designer) sia la loro crescita culturale, con corsi interni e collaborazioni con artisti e intellettuali.



Lomi

Muri

- *Prigione del lavoratore*
- *Spazi aziendali*
- *Organizzazione*

Fonti: Franco Lattes, Il dente del gigante, Edizioni di comunità, 1961

“Muri”: Simbolo delle barriere fisiche e sociali tra lavoratori e management. Lattes descrive come muri alti o reparti separati creino distacco e gerarchie rigide, limitando il dialogo. Critica questa separazione, auspicando un’architettura che incoraggi trasparenza e connessione, come open space o spazi condivisi.

“Spazi aziendali”: Per Franco Lattes, gli spazi fisici delle aziende riflettono la filosofia dell’organizzazione. Nel libro “Il dente del gigante”, critica ambienti di lavoro chiusi e impersonali, proponendo invece spazi che favoriscano collaborazione e benessere. Un esempio è il contrasto tra fabbriche tradizionali (senza luce naturale o aree comuni) e modelli innovativi, come quelli di Olivetti, con giardini e sale ricreative.

“Prigione del lavoratore”: Metafora che descrive la condizione in cui i lavoratori sono intrappolati in ruoli rigidi, privi di autonomia e creatività. Lattes denuncia sistemi che limitano la libertà dei dipendenti, come turni inflessibili, mansioni ripetitive e controllo eccessivo. Contro questa "prigione", propone modelli che restituiscano dignità, ad esempio attraverso flessibilità, partecipazione attiva e riconoscimento del contributo individuale.

“Organizzazione”: Struttura aziendale che, secondo Lattes, spesso favorisce inefficienza e sfruttamento. Critica i sistemi troppo gerarchici e suggerisce un’organizzazione più orizzontale, dove ruoli e responsabilità siano chiari ma condivisi. Cita casi in cui una buona organizzazione ha migliorato produttività e morale, come cooperative o aziende con comitati interni per il benessere dei dipendenti.



Muzzicato

Componente Elettronico

- *Condizione umana*
- *Agevolazione*
- *Intelligenza Artificiale*
- *Fatica*
- *Ripetitività*

Fonti: Furio Colombo, Il tempo di Adriano Olivetti, Edizioni di comunità 2020

“Componente Elettronico”: Base tecnologica dell’innovazione. **“L’intelligenza artificiale”**, seppur non esistente ai tempi di Olivetti, rappresenta oggi un’evoluzione di quel principio: ottimizzare processi mantenendo al centro l’uomo. Olivetti, con le prime macchine calcolatrici, anticipò questa logica di supporto tecnologico.

“Condizione umana”: Riguarda l’interazione tra tecnologia e bisogni delle persone. Per Olivetti, come riportato da Furio Colombo, la tecnologia doveva servire a migliorare la vita, non a sostituire l’elemento umano. Un esempio è l’attenzione al benessere psicofisico dei lavoratori, anche attraverso innovazioni che riducessero stress o rischi.

“Agevolazione”: La tecnologia come strumento per semplificare compiti complessi o faticosi. Nelle fabbriche Olivetti, l’automazione era usata non per eliminare posti di lavoro, ma per liberare i dipendenti da mansioni ripetitive, permettendo loro di dedicarsi ad attività più creative o di formazione.

“Fatica”: Ridotta attraverso soluzioni ingegneristiche e organizzative. Ad esempio, nelle officine Olivetti, l’ergonomia delle postazioni di lavoro e la rotazione delle mansioni alleggerivano il carico fisico, prevenendo logoramento e infortuni.

“Ripetitività”: Contrastata con l’automazione intelligente. Olivetti introdusse macchine che svolgevano compiti monotoni (come parti della catena di montaggio), lasciando ai lavoratori ruoli di controllo qualità o progettazione, dove creatività e competenza erano valorizzate.



Rizzo

Armi Segrete

- Corsi
- Villaggio
- Libro
- Opere di ingegno
- Opere artistiche

Fonti: Geno Pampaloni, Poesia Politica e Fiori, Edizioni comunità, 1968

“Armi Segrete”: Metafora per le strategie innovative e non convenzionali di Adriano Olivetti. Includevano progetti come il welfare aziendale (asili, ambulatori), la pianificazione urbana sostenibile (es. Ivrea) e l’investimento in design industriale, che rendevano le sue imprese uniche e socialmente responsabili.

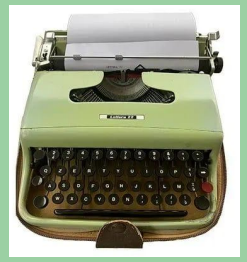
“Libro”: Simbolo di cultura e strumento di crescita. Olivetti promuoveva la lettura attraverso biblioteche aziendali e pubblicazioni interne (come la rivista “Comunità”), diffondendo conoscenza e valori tra i lavoratori.

“Corsi”: Formazione tecnica e umanistica offerta ai dipendenti. Nei villaggi operai, i lavoratori studiavano materie come meccanica, arte o letteratura, trasformando la fabbrica in un luogo di educazione continua.

“Villaggio”: Modello di comunità integrata, dove lavoro, abitazione e servizi coesistevano. Ivrea, con case dignitose, scuole e spazi verdi, era un esempio di come ridurre il confine tra vita professionale e privata.

“Opere di ingegno”: Innovazioni tecnologiche e ingegneristiche, come le macchine per scrivere Olivetti o l’Elea 9003 (primo computer italiano). Erano il frutto di competenze tecniche e visione pionieristica.

“Opere artistiche”: Collaborazioni con designer e artisti (es. Marcello Nizzoli, Giovanni Pintori) per creare prodotti esteticamente raffinati, come la “Lettera 22”, simbolo di unione tra funzionalità e bellezza.



Meuti

Mario Tchou

Ottorino Beltrami

Complotto

IBM

Meryle Secrest

Paura

“Complotto”: Riferimento alle teorie su pressioni esterne che avrebbero ostacolato Olivetti e Tchou. Si ipotizza che la concorrenza internazionale (specie “IBM”) e interessi politici abbiano contribuito al declino del progetto Elea, culminato con la morte improvvisa di Tchou nel 1961 e la vendita della divisione elettronica Olivetti.

“Mario Tchou”: Ingegnere italo-cinese, figura chiave nel progetto dell’Elea 9003, primo computer italiano sviluppato da Olivetti negli anni ’60. Collaborò con Adriano Olivetti per innovare nel campo dell’elettronica, unendo competenze tecniche e visione futura.

“IBM”: Gigante statunitense dell’informatica, principale concorrente di Olivetti nel settore. La competizione con IBM, insieme ai costi elevati della ricerca, mise sotto stress le finanze aziendali, accelerando scelte drastiche come la cessione della divisione elettronica.

“Paura”: Timori legati alla sopravvivenza dell’impresa in un mercato dominato da multinazionali. Olivetti e Tchou affrontarono sfide tecnologiche ed economiche, tra scetticismo interno ed esterno sulla fattibilità dei loro progetti pionieristici.

“Ottorino Beltrami”: Manager Olivetti coinvolto nella gestione aziendale durante gli anni critici. Contribuì a decisioni strategiche, come gli investimenti in elettronica, ma dovette confrontarsi con le difficoltà finanziarie e le pressioni per ridimensionare il progetto Elea.

“Meryle Secrest”: Giornalista e biografa statunitense che ha documentato storie di innovatori. Pur non essendo direttamente legata a Olivetti, il suo lavoro esplora contesti simili di imprese rivoluzionarie ostacolate da dinamiche di potere, analoghe a quelle vissute da Tchou.



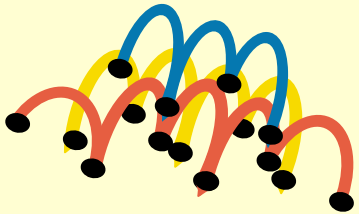
Riflessione

Adriano Olivetti con i suoi Ideali di Giustizia intendeva formare un’impresa di tipo nuovo.
Un imprenditore chiaroveggente, la cui dote era quella di vedere con l’intelletto, dotato anche di una grande virtù, la cultura.
Sognava di abbattere quei muri che imprigionavano i lavoratori, sognava un componente elettronico che migliorasse la condizione umana. Di fatto poi lo farà.
Non ricorreva ad armi segrete, risolveva con opere d’ingegno, non necessitava di un complotto, ma le sue visioni facevano paura.

Daniele Moroni



Classe IV AS



Assi Marun
Essalmi Sanaa
Ferretti Patrick
Lomi Andrea
Lucchesi Juri
Marino Manuel
Meuti Filippo

Moroni Daniele
Moscariello Mattia
Muzzicato Francesco
Risi Jacopo
Rizzo Nicholas
Sfara Attilio

Parte grafica curata da Essalmi Sanaa